

Il caso

«Cristiani da pasticcERIA», «Chiesa babysitter», «Dio spray»... Quella di Bergoglio è una rivoluzione linguistica. L'idea è parlare al cuore della gente perché il pastore ha «l'odore delle pecore»

L'ECCLESIALESE

va in pensione

MIMMO MUOLO

«C'era una volta l'ecclesialese, in pratica il politichese della Chiesa. «Atteo» Meglio non credente», «Amore per il prossimo» Va bene, ma vuoi mettere come suona l'esercizio di prossimità? Per non parlare poi delle «ricadute pastorali», che fino a qualche tempo fa erano all'ultimo grido. Sì, ma grido di insolenza di tanta gente al cui orecchio un simile vocabolario suonava astruso come le parole di una lingua straniera. C'era una volta, Oggi, grazie al cielo - anzi grazie a Papa Francesco - l'ecclesialese di fatto non c'è più. Mandato in soffitta dal modo di comunicare del primo Papa latinoamericano. Perciò appare quanto mai opportuna la scelta dell'editrice Ave (emanazione diretta dell'Azione Cattolica) di dar vita - in occasione dell'80° anniversario di fondazione - a una collana di saggi volumetti, intitolata *Le parole di Francesco*. Finora ne sono usciti quattro: *Misericordia, Povertà, Pastori e Popolo*. Quattro delle parole più presenti nel suo magistero. Ma altre segneranno. Perché certe parole sono altrettanto dialettali di volta in volta un Pontefice che anche grazie al parlare semplice (a cominciare dall'iniziale «buonasera») ha fatto breccia nel cuore della gente. La rivoluzione linguistica di Bergoglio, infatti, si basa su tre principi: rifiuto assoluto dell'ecclesialese. Adozione di uno stile stringato, diretto, quasi colloquiale. Uso di espressioni che richiamano alla mente immagini ben precise e familiari. In alcuni casi, poi, quando le parole di uso comune gli stanno strette, Francesco crea dei veri e propri neologismi, trandoli dal *lunfardo*, il gergo di Buenos Aires (ad esempio il verbo «primere») o dalla lingua popolare imparata dai nonni italiani («la corruzione spazza»).

La parte più rilevante e innovativa di questa rivoluzione è comunque il suo parlare per metà, che hanno un ancoraggio preciso nella vita di tutti i giorni. In questo la sua comunicazione, specie nelle omelie di Santa Marta, è davvero molto vicina alle stile delle parabole evangeliche. Si prenda ad esempio il famoso brano del Vangelo letto nell'IV Domenica di Pasqua: «Io sono il buon pastore». Quando Gesù dice che le-

Spiega padre Spadaro: «Oraltà, gesti e interattività conferiscono al magistero di Francesco una comunicazione anti-ideologica. Come dice lui stesso, «la realtà è più importante dell'idea»»



core lo seguono, perché riconoscono la sua voce», fa riferimento a un'usanza dei pastori del suo tempo di mettere alla sera gli animali in recinti comuni e di richiamarli la mattina seguente usando la voce. Un'immagine che tutti potevano immediatamente comprendere. Così quando il Papa si è presentato, il giorno dopo l'elezione, dicendo che «senza la croce la Chiesa è solo un'Ong pietosa», l'ecclesialese ha immediatamente catturato l'attenzione. Il lo stesso può darsi per l'altra famosa battuta riferita ai preti, i quali sono chiamati ad essere, appunto, «pastori con l'odore delle pecore» (omelia della Messa cruciale, giovedì santo del 2013).

ne vanitosi, o «diepide». E che dire del consiglio dato ai concili: tirare anche i piatti, ma non finire mai una giornata senza fare la pace. I gesti: anche questa può essere considerata, a suo modo, un'ideologia. Gesti come la scelta di fare la lavanda dei piedi del giovedì santo in luoghi simbolici, di visitare prima di tutto Lampedusa, di proclamare un Anno Santo della Misericordia o di mettere a disposizione dei poveri, docce e barbiere in piazza san Pietro sono messaggi di straordinaria potenza comunicativa. Interattività: infine il Papa non si accontenta di parlare, spesso intesse un dialogo con l'assemblea. È questa interattività a sua volta di dati: interloquire con la gente, sollecitandola a rispondere in coro; entrare in sintonia profonda col cuore di una determinata assemblea in un determinato momento, lasciando se necessario da parte i discorsi scritti e parlando a braccio. Un'empatia che ha avuto il suo apice ad esempio nella tappa tra gli alluvionati di Taalab e nel «dialogo delle lacrime» con la bambina di Manila, durante il recente viaggio nelle Filippine.

Oraltà, gesti e interattività conferiscono al magistero di Francesco - sottolinea padre Spadaro - una comunicazione radicalmente anti-ideologica. Come dimostrano ad esempio le sue recenti prese di posizione contro l'ideologia del nostro tempo: la teoria del gender. Nella *Evangelii Gaudium* il Papa ha scritto che «la realtà è più importante dell'idea». Con il suo modo di comunicare egli ne dà dimostrazione ogni giorno. E anche così, disegna i contorni di una Chiesa in uscita, capace di abbandonare il linguaggio dei doti per parlare a tutti.

la recensione

La storia di Abby, da teorica dell'aborto ad attivista per la vita

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nell'autunno del 2009 Abby Johnson ha ventinove anni e svolge un lavoro che le piace e le procura molta soddisfazione: ricopre il ruolo di direttrice in una clinica texana della nota organizzazione «Planned Parenthood», nella quale si praticano aborti. L'appuntamento deriva in buona misura dalla convinzione di essere davvero per il bene e l'emancipazione delle donne: ella ritiene che l'interazione volenterosa della gravidanza rappresenti uno strumento di cui ogni donna deve potersi giovare, soprattutto una volta che altre opzioni come la contraccezione hanno fallito nel loro scopo. Basteranno dieci minuti a cambiare il corso della vita di Abby. Un giorno viene chiamata in sala operatoria: la mancata presenza di lei obbliga a prendere attivamente parte all'effettuazione di un aborto. Sottratti ai suoi compiti dirigenziali e amministrativi, vengono controllati il suo stato e il suo nome: manovrò uno strumento necessario a condurre a buon fine l'operazione.

In quel momento nella mente si fa strada, sempre più forte, la certezza che, in realtà, lei non vuole quell'aborto: la nidiata immagine del bambino ospitato nel seno della madre le ricorre quella di sua figlia Grace alla dodicesima settimana di gravidanza: «Improvvisamente però un'ondata di ansia prese il posto del piacevole ricordo di Grace. Cosa sto vedendo? Il mio stacco che è una stretta. Non voglio guardare quello che sta accadendo». Intanto, vengono messe in atto tutte le manovre necessarie a praticare l'aborto, fino a che Abby non vede scomparire il bambino, risucchiato da una cannula.

Sono passati solo dieci, forse quindici, minuti da quando Abby Johnson ha operato, ma sono stati sufficienti a mutare radicalmente la sua esistenza: da quel momento Abby Johnson diventerà una donna coinvolta nel movimento antiabortista americano. Certo (e l'autrice lo racconta con accorta partecipazione interiore) non si trattò di un semplice mutamento di opinione: era molto difficile cancellare certezze coltivate per anni, accettare di aver militato dalla parte sbagliata, essere stata complice di un'attività che ora giudicava orribile.

Come non ripensare ai tanti che aveva visto radunarsi a pregare fuori della clinica degli aborti, quei tanti che rifiutavano gesti provocatori e clamorosi, ma affidandosi soltanto all'orazione, le avevano sempre causato una sorta di perplessità, ma con tanta forza. Non poche numerose comprensibili difficoltà, Abby Johnson ha avuto il coraggio di andare avanti, senza odio e risentimenti, ma con tanta forza e con tanta sicurezza, quella che, dopo aver preso parte a un'interruzione di gravidanza, le ha fatto esclamare: «Mi piaci! Mi piaci!».

Abby Johnson

SCARTATI

La mia vita con l'aborto

Rubettino, Pagine 200, Euro 16,00

© FOTOGRAFIA MEDIANA

AVE
80 ANNI PER LE PAROLE DEL PAPA

Ottant'anni di vita e un parlare di autori come Giorgio La Pira, Carlo Cattaneo, Carlo Maria Martini, Divo Barsotti, Vittorio Bachelet, Emmanuel Mounier. L'editrice Ave festeggia il suo anniversario di fondazione con un occhio alla storia e l'altro al futuro. Con la collana di saggi volumetti, intitolata *Le parole di Francesco*, nata nel 1935 per iniziativa della Giac, Gioventù italiana di Azione Cattolica (in quel periodo guidata da Angelo Raffaele Jervolino e Luigi Geddi), si comincia subito per lo spirito giovane. Tra le prime pubblicazioni i *Quaderni di Riformattica*, che raccolgono opinioni da mettere in scena nelle compagne teatrali parrocchiali. Ma c'è con il Vittorioso che arriva, a partire dal 1937, il primo grande successo editoriale, che ne segna altri, legati alla statura degli autori e all'attenzione a temi come l'educazione, il Concilio Vaticano II, i testimoni del Vangelo. Per gli 80 anni arriva due collane. *Le Parole di Francesco* e *La gioia del Vangelo*, dedicata all'approfondimento di alcuni temi significativi dell'*Evangelii Gaudium*. Lo scopo, come sottolinea Francesco, direttore dell'Ave, «è divulgare e far conoscere testi e autori in grado di formare coscienza, che possono essere come lanternine accese nel cammino di formazione umana e cristiana di chi li legge». (M.Mu.)